

PRESENTAZIONE

Spazi di parola come strumenti di pace e innovazione

Anne-Nelly Perret-Clermont, Università di Neuchâtel

Il conflitto fa parte della vita. Peraltro, in uno stato di armonia perfetta, probabilmente saremmo assaliti da un sentimento di terribile noia – e poi, riusciremmo a ricordarci di essere in vita? O forse faremmo di tutto per rimetterci in movimento, scontrarci con ostacoli per percepire il mondo, ritrovarci di fronte all’altro, al diverso da noi, per poter trovare noi stessi?

Un ricordo mi torna alla memoria: un giorno eravamo alla stazione del treno, con un gruppo di ragazzi di otto anni, tutti felici di andare in gita. Questi ragazzi, ogni volta che dovevano fermarsi ad aspettare un po’ troppo a lungo, si provocavano immediatamente l’uno l’altro per bisticciare o per “fare la lotta”.¹ Correavano, si spintonavano, a volte si rotolavano persino a terra; non senza correre qualche pericolo, specialmente quando il terreno non era adatto a questi giochi o quando il gioco stesso degenerava in un vero combattimento, magari a causa di un gesto non ben controllato, che aveva fatto male “per davvero”.

Anche le interazioni degli adulti, per ragioni varie, possono uscire di strada e diventare rapporti violenti, pericolosi, quando non distruttivi. Come gestire questi conflitti inevitabili? E gli stessi conflitti non potrebbero forse divenire occasioni di crescita? I

¹ Ho scritto questo testo tutto al maschile anche se avrei preferito utilizzare un linguaggio epiceno. Ma questa operazione si è rivelata troppo difficile – forse per ragioni stilistiche ma, forse, anche perché le ricerche di psicologia sociale sul conflitto sono state assai frequentemente condotte da uomini animati da una visione classicamente “maschile”. Ho quindi deciso di scrivere al maschile. (In un altro testo, un giorno, occorrerà riflettere su perché la società ha un grande bisogno di ospitare al suo interno persone che non amano la lotta, e perché i ruoli che scaturiscono dalla “non-lotta” finiscono spesso per essere assunti dalle donne.) Ma tengo a sottolineare che la proposta sviluppata da Sara Greco in questo libro si indirizza a tutti e a tutte, indipendentemente dal genere.

ragazzi della gita, lottando come gattini, scoprono il loro corpo e imparano a utilizzarlo, a difenderlo e controllarlo. Scoprono i loro compagni da tutti i punti di vista, si può proprio dire! E, sotto lo sguardo vigile e protettivo di persone più grandi di loro, imparano anche a fare previsioni, a rispettare l'altro, a non distruggere il loro partner di gioco ma a diversificare i loro comportamenti: sospendere il gesto fisico, creare uno spazio per guardarsi, indicare oggetti di interesse comune, condividere un'attività che punta allo stesso obiettivo, prendersi in giro, parlarsi, negoziare e avere pazienza.

Ma quando sono gli adulti ad essere in conflitto, chi può ricoprire il ruolo di queste persone più mature che vegliano affinché il conflitto si mantenga di proporzioni ragionevoli, in un quadro sicuro, e affinché esso possa essere gestito, facilitando l'identificazione di vie d'uscita soddisfacenti per tutti? “La pace non è l'assenza di disaccordo ma la sua gestione idealmente dialogica e ragionevole”, ci dice Sara Greco (capitolo 1, paragrafo 1.1), mostrando così come, in modo spesso inatteso, “il disaccordo porta novità, rappresenta un potenziale di cambiamento e di creatività” (paragrafo 1.2). “Ma è come camminare sull'orlo di un precipizio: il disaccordo rischia di degenerare in conflitto aperto e totalizzante, che diventa distruttivo, invece che costruttivo, per chi lo vive” (paragrafo 1.2).

Diverse ricerche (Perret-Clermont, 2008; Iannaccone, 2010; Carugati e Perret-Clermont, 2015) hanno evidenziato il ruolo estremamente importante dei conflitti socio-cognitivi per lo sviluppo dell'intelligenza dei bambini. Questo, però, avviene a condizione che si tratti davvero di conflitti “cognitivi” condivisi socialmente, e non di conflitti emotivi che isolano le persone. Il centro dell'attenzione non deve essere la persona ma il problema da risolvere, non la difesa di chi “ha ragione” ma la costruzione paziente di una comprensione reciproca della prospettiva di ciascuno, cercando di oltrepassare le contraddizioni (reali o apparenti) attraverso un ragionamento appropriato e condiviso. Certo, qui c'è un paradosso: un problema interessante non è mai puramente cognitivo. Esso ha sempre un significato per le persone presenti ed è *inter-essante* perché in qualche modo si trova “tra” le persone (*inter-esse*), in mezzo a loro e ai loro scambi. Suscita attenzione, curiosità, persino passione; o ancora, offre un vantaggio (altro senso della parola “interesse”) morale, economico o di potere.

Rijsman (2008) ricorda che la naturale “preferenza per se stessi” è universale; essa mette giustamente in moto il pensiero, persino nelle riflessioni che a priori sembrerebbero di importanza secondaria o troppo astratte. Le emozioni, soprattutto quelle legate a se stessi, sono quindi sempre presenti e occorre prenderne coscienza, rispettarle e “orchestrarle” in modo costruttivo.

I conflitti dunque fanno parte della vita quotidiana, tanto delle organizzazioni che delle imprese, così come delle famiglie, dello spazio pubblico, della vita politica. Sara Greco offre a tutte le persone coinvolte – che sono quindi numerose – un libro che mette a disposizione strumenti per gestirli.

È una lettura piacevole, che offre piste molto concrete per l’azione, sia per chi si trovi direttamente implicato in un conflitto sia per chi venga invitato a svolgere il ruolo di mediatore. Non si tratta di strumenti per convincere o manipolare i “belligeranti”, o per imporre loro la soluzione che si crede giusta. La strada che Sara Greco apre con questo libro è molto più rispettosa delle parti: non si sostituisce ad esse, prescrivendo ricette. Al contrario, le invita a prendere un posto ben definito nello “spazio sicuro” che costruiranno per permettere la comunicazione, il riconoscimento delle differenze di posizioni e di punti di vista. Inoltre, le incoraggia nel lavoro minuzioso di svelare i non-detti, definire le questioni fondamentali e, su questa base, plasmare soluzioni che siano riconosciute da tutti come sostenibili e legittime.

Sara Greco rivela cosa possono fare le parole e come farlo grazie al linguaggio, grazie al silenzio e grazie al rispetto per tutte le parti. Questa dimensione pratica è una delle grandi forze di questo libro. Una seconda qualità notevole nasce dall’impegno costante dell’autrice di prendere sul serio i lettori, dando loro accesso non solo al *come* ma anche al *perché* delle sue proposte. L’autrice spiega, nel corso di tutto il testo, i fondamenti teorici ed empirici degli strumenti proposti e aggiunge, nelle note a piè di pagina, le espressioni tecniche e i riferimenti scientifici utili a chi desidera approfondire o verificare le riflessioni proposte.

Quest’opera pratica e teorica, fondata sulla ricerca e sull’esperienza, apre delle strade per chi vuole rendere il cambiamento possibile anche nel cuore delle situazioni più tese. Senza dubbio mediatori, politici, diplomatici, manager, operatori ma anche educatori e insegnanti troveranno in essa fonti di ispirazione e sostegno.

- Carugati, F. e Perret-Clermont, A.-N. (2015). Learning and instruction: Social-cognitive perspectives. In James D. Wright (editor-in-chief), *International encyclopedia of the social & behavioral sciences* (2nd edition, Vol 13, pp. 670-676). Oxford: Elsevier.
- Iannaccone, A. (2010). *Le condizioni sociali del pensiero*. Milano: Unicopli.
- Perret-Clermont, A.-N. (2008). *La costruzione dell'intelligenza nell'interazione sociale*. Roma: Firera & Liuzzo Group.
- Rijsman, J. B. (2008). Social comparison as social construction. Theory and illustration. *Dossiers de psychologie et éducation (Université de Neuchâtel)*, 63, 5-47.